

GIORGIO DOLFINI

‘chnospinci’

Estratto dagli Atti del
SODALIZIO GLOTTOLOGICO MILANESE
Seduta del 29 aprile 1967

La formula di scongiuro nella quale si trova questo termine è nota. Si trova in un manoscritto conservato alla Biblioteca Cantonale di Zurigo, segnato C 176, redatto nel x secolo, e di contenuto molto vario: contiene penitenziali, il *De remediis peccatorum* del venerabile Beda, lettere di ecclesiastici, alcuni *Dicta Benedicti abbatis*, inni, una copia del *Computus* di Notker, dei martirologi. Come spesso in questi manoscritti, gli spazi vuoti fra un testo e l'altro sono usati dal copista per annotazioni di varia natura, in generale di carattere contingente. Per esempio in questo manoscritto la ricetta contro la febbre: *Si tertiana cottidiana febris hominem tangit...* oppure quella *ad equos sanandos ræhin*, o quella contro le emorragie.

La formula che ci interessa, pubblicata per la prima volta nel 1866, è propriamente uno scongiuro. Reca la soprascritta: *Ad signandum domum contra diabolum*. Il testo dice:

*Uuola, uuiht, taz tu uueist, taz tu uuiht heizist,
Taz tu neuueist noch nechanst cheden chnospinci.*

L'interpretazione non presenta difficoltà se non che per l'ultima parola, quindi possiamo tradurre così: «Bene, diavolo, che tu sappia, che tu ti chiami diavolo, che tu non sappia né possa pronunciare *chnospinci*».

Prima di affrontare il problema posto dal vocabolo *chnospinci* consideriamo il testo nella sua coerenza interna. Potrebbe apparire poco chiaro di primo acchito quanto è detto all'inizio: «che tu sai di chiamarti diavolo». L'affermazione va intesa considerando il significato che il verbo *heizzan* pare assumere in molte formule magiche. Tale significato va riferito anzitutto al cosmo mitico della formula magica, sia essa intesa allo scongiuro, al risanamento, alla liberazione o alla maledizione. Senza volerci adden-

trare ora nell'esposizione di quel che va inteso per cosmo mitico qui ci interessa rilevare la fede nella parola come mezzo vincolante la natura visibile e invisibile ai fini di chi la possiede e la dice. *Heizzan* 'chiamarsi, essere nominato' e anche 'comandare' (e pure quest'evoluzione semantica è significativa), pare usato in questo contesto e in altri simili, nella connotazione che esso acquista diciamo in bocca ad un primitivo: nominare una cosa, una persona, un fatto è impossessarsene, è identificarsi con esso, trasferire in sé la potenza del nominato. È stata ricordata al proposito l'eco di una tale fede nell'identificazione a mezzo della parola, nel motivo della fiaba di *Rumpelstilzchen*, dove il nano demoniaco è vinto allorché viene nominato¹. Il verbo *heizzan* è dunque termine tecnico in certo senso.

La formula che ci interessa va dunque parafrasata così: «Bene diavolo, sappi che tu sei nominato, vincolato, in nostro potere, e perciò non saprai né potrai pronunciare *chnospinci*». È interessante che anche il diavolo deve essere privato non tanto del potere di 'fare', quanto di quello di 'dire' (*cheden*), che equivale piuttosto a 'far accadere' che non a 'fare'. *Cheden* dunque, come *heizzan*, ha una precisa connotazione tecnico-magica.

Ci troviamo ora di fronte all'espressione: *cheden chnospinci*. La formula è infatti intesa ad impedire al diavolo di *cheden chnospinci*.

La parola *chnospinci* è un hapax ed è stata variamente interpretata. Che essa significhi qualcosa di negativo, è ovvio, del tutto incerto quel che può voler dire specificamente.

Dopoiché è stata rifiutata, per ragioni tecniche, la lezione *chuo-spunni*, che si preferiva un tempo, per cui si interpretava la formula come intesa ad impedire gli incantesimi del diavolo sulle vacche da latte; la formula infatti è alemanna e veniva considerata, per es. dal Bächtold², alpina, l'interpretazione comunemente accettata è quella proposta da E. Steinmeyer nei *Kleinere ahd. Sprachdenkmäler*, (p. 389) che dice: «das Wort gehört wohl mit *knuspern* und *knospe* zusammen und konnte 'Zerschmetterung' bedeuten». Ma aggiunge: «Aber Bildungen weiblichen oder sächlichen Geschlechts auf *-ingi* sind ahd. bisher ausser *goringi* und *heimingi* nicht belegt.». Bisher vale 1915, la situazione al proposito non pare mutata però da quanto si apprende nel volume di Horst Haider Munske, *Das Suffix +-inga/-unga in den germani-*

1. Cfr. Braune-Ebbinghaus, *Althochdeutsches Lesebuch*, 14^o Aufl., Tübingen 1962, p. 172.

2. J. Bächtold, *Geschichte der Deutschen Literatur in der Schweiz*, Frauenfeld 1919 p. 14.

*schen Sprachen*³. Comunque, a parte il conforto di una documentazione formale per i nomi in *-ingi*, l'interpretazione dello Steinmeyer non ha convinto e per il significato attribuito al termine e per la radice cui è riportato; o meglio per i termini cui è riportato: *knuspern* 'stritolare con i denti, digrignare, ecc.' e *knospe* 'boccio, bocciolo' nel suo significato odierno che procede semanticamente da un 'rompere, sbocciare'.

Che il sostantivo sia un astratto femminile pare del resto probabile anche a Werner Burkhardt, che, nei suoi *Schriftwerke deutscher Sprache*⁴, dopo avere premesso che il termine è di dubbia interpretazione, si chiede se esso non sia un *geheimes Zauberwort* o piuttosto un astratto nel senso di 'cattiveria, litigiosità', derivandolo da un supposto **chnospinc* significante 'cattivo', a sua volta derivato da *cnospe*, m., nel significato di 'Zwerg' o 'diabolus'. L'ipotesi è suggestiva, soprattutto perché vede in qualche modo nella parola una radice che richiama la presenza o l'opera del diavolo.

Circa la serie di derivazioni proposta, nulla da obiettare: da un maschile in *-ing*, non è improbabile la derivazione di un astratto femminile in *-ingi*. Ma il significato di *Zwerg* o *diabolus* per *cnospe* non mi pare assodato. È ben vero che se *cnospe* è una forma relativamente recente di un supposto **knofsa*, in cui *-fs- -sp-* come in tm. *Trespe*, aat. *trefs* 'bromus secalinus', o *Wespe*, aat. *wefsa*⁵, la relazione con bt. *knop*, suggerisce anche una tale interpretazione: *knop(p)* ricorre infatti nel significato di 'coboldo'; tuttavia *cnospe*, per quanto so, non è testimoniato con questo significato specifico.

Ora mi chiedo se non si può vedere in *chnospinci*, anziché una derivazione da nome o da verbo a mezzo del suffisso germ. **-inga/-unga*, l'astratto in *-in*, derivato da una parola composta da *chnos-* che si ritrova nell'al. *chnusse*, aat. *cnussan* 'premere, urtare', ma al. 'battere, abbattere', e **pinc*, *bing*. Parola altrettanto non testimoniata nei manoscritti aat. di *cnospe* nel significato di *diabolus*, ma che potrebbe essere la stessa che si trova ancor oggi nei dialetti alemanni nella forma *bingg(is)* 'omiciattolo, nano, guastafeste', più o meno corrispondente al tm. *Knirps*, o della stessa radice.

Numerose sono le parole ricorrenti in pressoché tutti i dialetti

3. Marburg 1964.

4. Aarau 1961 (v. Aufl.), I vol., p. 11.

5. V. Kluge-Mitzka, *Etymologisches Wörterbuch d. deutschen Sprache*, Berlino, 1957, ai lemmi relativi.

alemanni nelle quali si ritrova la radice *bingg-*⁶. I significati variano e tuttavia sembrano avere un punto di riferimento comune, anche se generico, in una originaria nozione negativa: 'colpo, pugno, calcio, scarica di legnate' oppure 'zoppo, sciocco, nano, malcresciuto, buonanulla' o ancora 'tormentare, torturare, adirarsi'.

Naturalmente non è possibile affermare che tutte le parole in cui sembrerebbe presentarsi la radice nei suoi gradi apofonici: *bingg-*: *bangg-*: *bungg-*, siano effettivamente da considerare parenti. In taluni significati e per taluni usi i termini paiono piuttosto sorti indipendentemente l'uno dall'altro (per onomatopea, imitazione, ecc.): così per *binggis* 'penis' nel linguaggio infantile o, sempre in quest'ambito, il verbo *bigge*ⁿ nell'accezione di 'pungere': *es bigget!* 'punge!'⁷.

Comunque si configurino i rapporti reciproci fra i vocaboli in questione (diversa origine, successive influenze, analogie), di essi non sono state date finora etimologie soddisfacenti⁸. Ad esempio la relazione fra *bi(n)ggi*, m., 'buonanulla' e *bigge*, m. f., 'errore, astio segreto', è del tutto fortuita e tuttavia l'assonanza può aver giocato il suo ruolo nella storia della parola⁹.

Qui ci interessa rilevare soltanto alcune accezioni che ci sembrano abbastanza significative: *bingge*ⁿ, accanto ad 'arrabbiarsi', 'parlare segretamente di una cosa' e poi 'trascinarsi (da) malato' (*umeⁿbinggeⁿ*); *bungg*, m. e i diminutivi *bünggi* e *bünggli* 'colpo violento, calcio, gomitata' e il collettivo *bunggis*, *bünggis* 'scarica di botte'; *binggele*ⁿ 'tormentare, torturare'¹⁰.

Nell'ambito del germanico si potrebbero forse considerare in questa prospettiva parole come *bungi* e *bunksi* nel 'landsmål' norvegese, col significato di 'villanzone, zotico', e si può supporre che l'aat. *bungo*, accanto al significato di 'protuberanza', possa

6. V. *Schweizerisches Idiotikon*, vol. IV, col. 1377 ss. e 1079 s.

7. Cfr. Schw. Id., IV vol., col. 1080. Forse è da tener presente il parallelismo semantico con lo sp. *picar* 'pungere'. Per la presenza o meno della nasale avanti -gg- l'alemanno offre parecchi esempi di forme doppie: *minggis/miggis*; *mungglen/mugglen*; *brienggen/brieggen*; *mienggen/mieggen*; *schienggen/schieggen*; cfr. Schw. Id. IV vol., col. 332.

8. Il Hoffmann-Krayer (*Suffix -is, -s in schweizerischen Mundarten*, in: *Zeitschrift f. hochdeutsche Mundarten*, 1902, p. 28) riporta, per es., *binggis* al verbo *bincken*, *pinken* 'orinare', poiché il termine si ritrova in alcuni dialetti nel significato più ristretto e specializzato di 'bambino piccolo, incapace' ovvero di 'pene' e comunque viene usato nell'ambito della cosiddetta lingua 'infantile'.

9. Credo che, contrariamente a quanto detto in Schw. Id. IV, col. 1079, l'etimologia di *bigge*ⁿ, f. m., nel significato di 'moralischer Fleck, Fehler', es.: *er hed noch en alti piggeⁿ*, non vada ricercata nell'it. *picca* (com'è giusto fare per *bigge*ⁿ nel significato 'geheimer Groll': *en biggeⁿ uf ein haⁿ* = rom. *avair üna picca süen qualchün*), bensì nell'it. *pecca*.

10. Anche 'berteggiare'. Cfr. Schw. Id. IV, col. 1380: *Er hed-mich noch z'töd 'binggelet*. E per *bünggi* (cfr. ivi col. 1379): *Eim d's bünggi gēⁿ* = pellere aliquem.

aver avuto quello di 'zotico', com'è il caso per il mat. *knolle*, che li esprime appunto tutti e due. Questi appunti valgono solo come indicazione di ricerca e non vogliono essere in alcun modo proposte precise.

Ma dopo quanto si è osservato sul significato più generale dei termini che si possono considerare come un gruppo *bingg-*, e più specificamente quanto mi fa pensare ad un'origine diversa da quelle finora proposte per *bingg(is)* è la relazione che si può istituire fra esso e il termine zigano *beng* 'diavolo'¹¹, che in tedesco ricorre nella forma *bing*, come secondo elemento di nomi composti del tipo del cognome *Kohlbing*, che ha il suo riscontro nel gergo (rotwelsch) *ko(o)lbing* 'giudice, funzionario' zig. *kalo beng* 'diavolo nero'¹².

Considerato l'ambito della magia e della stregoneria in cui compare questa parola, non mi sembra improbabile la sopravvivenza o l'acquisto di un termine di questo tipo, successivamente frainteso.

Il composto che credo di vedere in *chnospinci*, astratto femminile, designerebbe dunque l'azione diabolica, l'incantesimo (**pinci*) dell'abbattimento, del disastro (**chnos-*). Anche l'espressione *cheden chnospinci* risulterebbe ineccepibile nel significato e coerente nel contesto 'magico' della formula.

Il diavolo può ben pronunciare il suo incantesimo, la sua maledizione per portare rovina alla casa, ma tale incantesimo non potrà avere effetto perché il diavolo stesso, oltre la sua potenza, viene esorcizzato, nominando lui e la sua 'azione', cioè l'incantesimo stesso.

GIORGIO DOLFINI

11. Cfr. S. A. Wolf, *Grosses Wörterbuch der Zigeunersprache*, Mannheim 1960, voce 144.

12. Vedi S. A. Wolf, *Vörterbuch des Rotwelschen*, Mannheim 1956, voce 2829.